



Museo d'Arte della città di Ravenna

Via di Roma, 13
48100 Ravenna, Italia

Segreteria

tel. 39 0544 482035
fax 39 0544 482450
info@museocitta.ra.it

Ufficio stampa

tel. 39 0544 482775
fax 39 0544 212092
ufficio.stampa@museocitta.ra.it



- Mostra:** *Pablo Echaurren*
Lasciare il segno (1969-2011)
- Sede:** Museo d'Arte della città di Ravenna
- Enti organizzatori:** Mar - Museo d'Arte della città di Ravenna
- Periodo:** 9 ottobre – 11 dicembre 2011
- Inaugurazione:** **sabato 8 ottobre 2011 ore 18.30**
- In collaborazione con:** **Galleria d'Arte Maggiore di Bologna**
- Orari:** martedì, giovedì e venerdì: 9.00-13.30 / 15.00-18.00
mercoledì e sabato: 9.00-13.30
domenica 15.00-18.00
lunedì: chiuso
- Ingresso:** mostra + Pinacoteca intero €3, ridotto €2

La mostra *Pablo Echaurren. Lasciare il segno (1969-2011)* presso il MAR di Ravenna, dal 9 ottobre all'11 dicembre 2011, realizzata grazie al prezioso sostegno della Galleria d'Arte Maggiore di Bologna, ricostruisce l'intero arco dell'attività dell'artista, documentando anche passaggi e momenti finora meno noti, attraverso un percorso non diacronico, allestito per blocchi tematici e cicli. L'itinerario della mostra prende le mosse con le recenti ceramiche della serie *Baroque'n'Roll* e prosegue con le opere d'esordio, gli smalti e "quadratini" che fecero entrare l'artista appena diciottenne nella scuderia della galleria Schwarz; le *Decomposizioni floreali* ottenute con matite e pigmenti su carta (1971); le illustrazioni e i fumetti con le tavole della *Vita disegnata di Dino Campana* (1994); i collage, dagli assemblaggi di cartoons, manifesti e carte futuriste d'epoca, alle composizioni sulla musica rock. A seguire, l'itinerario si svolge attraverso le tarsie di stoffe imbottite, i poster, per giungere alle opere recenti con le tele dedicate alla natura, a Roma, ma anche a



Ravenna, e si conclude con la serie di acrilici e carte degli anni Ottanta-Novanta, in cui spicca un ciclo di lavori inediti realizzati nel 1989, ispirati al muro di Berlino.

Indifferente alle gerarchie che solitamente tendono a inquadrare l'attività creativa in settori separati l'uno dall'altro, Pablo Echaurren è un artista nomade e mercuriale in grado di muoversi tra arte e arti applicate, pittura e ceramica, video e scrittura, cultura e controcultura. Nato a Roma il 22 gennaio 1951, esordisce sotto gli auspici del critico gallerista Arturo Schwarz. Tra il 1973 e il 1975 espone a Roma, Milano, Basilea, Philadelphia, Zurigo, Berlino, New York, Bruxelles. Nel 1975 partecipa alla Biennale di Parigi. I primi a segnalare il suo lavoro sono Cesare Vivaldi, Emilio Villa, Henry Martin, Giuliano Briganti, Achille Bonito Oliva, ai quali in seguito si aggiungono, tra gli altri, Renato Barilli, Enzo Siciliano, Enzo Biffi Gentili, Giovanni Testori, Vincenzo Mollica, Gianluca Marziani e Antonio Pennacchi.

Sullo sfondo dell'ultima Pop Art, dell'arte povera, del minimalismo e del concettuale, nei primi anni Settanta Pablo Echaurren mette a punto un proprio universo lessicale in cui confluiscono varie sollecitazioni: il mondo miniaturizzato di Oyvind Fahlström e Gianfranco Baruchello, il segno dell'antico maestro giapponese Hokusai, le citazioni fumettistiche di Roy Lichtenstein, ma anche le immagini scientifiche dei libri di storia naturale, zoologia e botanica, nonché l'orizzonte dei *comics*.

In questa fase realizza piccoli smalti su cartone e acquerelli, i cosiddetti "quadratin", in cui l'immagine risulta simultaneamente moltiplicata. Alla fine degli anni Ottanta dipinge le prime tele, dando l'avvio a una ricerca alimentata dal dialogo con le matrici del moderno (dal futurismo al Dada), da un lato, e con la cultura precolombiana e l'immaginario gotico, dall'altro, che egli rivisita con la leggerezza dell'abitante del villaggio globale, nell'era della comunicazione veloce.

Figlio dell'epoca dominata dalla riproducibilità tecnica dell'opera d'arte, sin dagli esordi della sua attività creativa Pablo Echaurren ha intrecciato uno stretto rapporto con l'editoria, realizzando illustrazioni, manifesti, fanzine contro-culturali, fumetti sperimentali, libri, in attuazione di quella dilatazione comunicativa, ispirata alle matrici delle avanguardie storiche che si proclamavano per statuto a favore di un'arte destinata non ai musei ma alla strada.

Il suo segno è stato un'icona generazionale per i ragazzi degli anni Settanta grazie alla copertina del best seller *Porci con le ali*. Da allora l'artista ha sempre mantenuto un intenso rapporto con i movimenti e il sociale: ha partecipato all'esperienza di riviste, ha curato per anni l'immagine del festival rock Arezzo Wave e, tra l'altro, ha animato un laboratorio artistico con un gruppo di detenuti nel carcere romano di Rebibbia, da cui è nato il film *Piccoli ergastoli*, presentato alla Mostra internazionale del cinema di Venezia nel 1997.

Autore di saggi (tra cui, *Controcultura in Italia; Il suicidio dell'arte*, 2001), romanzi e racconti (*Compagni*, 1998; *Delitto d'autore*, 2002; *L'invasione degli Astratti*, 2004), è stato tra i primi a cimentarsi nelle *graphic novels*, realizzando biografie per immagini dedicate a F.T. Marinetti, Vladimir Majakovskij, Tristan Tzara, Pablo Picasso, Dino Campana, Ezra Pound ecc.

La scrittura, animata da un atteggiamento lucidamente ludico, è una componente essenziale anche del suo lavoro pittorico. "Pittore di aforismi" concepisce opere aperte che, grazie ai titoli enigmatici, automatici, basati spesso su giochi di parole, coinvolgono l'osservatore in un rapporto interattivo nella ricerca di una o più possibilità di senso.

Nello sperimentare diversi mezzi espressivi, si è confrontato anche con la ceramica: a partire dal 1990 ha realizzato a Faenza, nella bottega Gatti di Davide Servadei, una serie di opere in cui ha ripreso il canone cinquecentesco della grottesca faentina, stravolgendone i

codici fino a sostituire le originarie immagini mostruose con i *monstra* del proprio immaginario in un ironico gioco combinatorio dagli effetti paradossali.

Il primo decennio del Duemila lo vede impegnato a dipingere un nuovo ciclo di tele dall'impatto fortemente cromatico, in cui si mescolano liberamente in una confusione arcimboldesca dei prelievi, dei debiti e delle ascendenze, antiche *drôlerie*, interferenze fumettistiche, ruvidezze punk, ma anche l'idea di arte come modo di pensare figurato, l'allegoria, il metamorfismo, il grottesco, il gusto dello spiazzamento di derivazione barocca. La composizione e *l'horror vacui* della decorazione sono sostenuti dal gesto, dall'uso del dripping, dalle colature di colore, secondo una visione energetica e ritmica. Il costante rapporto con la musica rock rende la sua opera una sorta di equivalente visivo della sonorità.

Nel 2004 il Comune di Roma ricorda la sua attività con la mostra *Pablo Echaurren. Dagli anni settanta a oggi*, al Chiostro del Bramante. Nel 2008 il Comune di Siena promuove una sua esposizione nel Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, a cura di Claudia Casali. Dopo la personale all'Auditorium di Roma (2006), a cura di Achille Bonito Oliva, dedicata alla sua band preferita, i Ramones, nel 2007 Echaurren gira il film *The Holy Family* con Marky Ramone come guest star. Nel 2009 il MIAAO (Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi) di Torino celebra il centenario del Futurismo con una mostra incentrata sul suo lavoro. Nello stesso anno, nella personale *L'invenzione del basso*, all'Auditorium di Roma, l'artista espone opere dedicate al basso elettrico e una selezione di strumenti della sua collezione. Nel 2010-2011, allestisce l'antologica *Chromo Sapiens* presso il Museo della Fondazione Roma, a cura di Nicoletta Zanella. Nel 2011, il MACRO di Roma ospita il nuovo ciclo di ceramiche *Baroque'n'Roll*, a cura di Luca Massimo Barbero. Inoltre, è invitato a esporre nel Padiglione Italia alla 54. Biennale di Venezia.

MAR - Ufficio relazioni esterne e promozione

Nada Mamish - Francesca Boschetti

tel. +39.0544.482017 / 482775

fax +39.0544.212092

ufficio.stampa@museocitta.ra.it

www.museocitta.ra.it